

Secondo il giudizio di molti esperti dell'arte arabo-normanna

Costituì un modello per la Cappella Palatina di Palermo

Il Monastero basiliano dei SS. Apostoli Pietro e Paolo d'Agrò è ritenuto dopo le grandi cattedrali (Cefalù, Monreale, Palermo) l'edificio più emblematico e «il monumento più complesso costruito in Sicilia in epoca normanna». Esso, infatti, presenta, già tutti quegli elementi che, su ben altra scala dimensionale vedremo appunto nelle spettacolari cattedrali di Monreale e Cefalù. Anzi, ci sono autori che colgono negli aspetti caratteristici della nostra chiesa (le tre navate) un modello per la Cappella Palatina di Palermo. Cioè, il più stupendo gioiello d'arte prodotto dalla dinastia Altavilla.

Non bisogna dimenticare che per gli Altavilla «l'architettura in tutti i suoi aspetti – dalla politica edilizia all'ingaggio di maestranze di rinomati decoratori, mosaicisti, stuccatori – non è altro che uno instrumentum regni». Per questo la politica normanna fece sì che in un ventennio la regola di San Basilio rifiorisse nuovamente specie nel Valdemone. Da qui la nascita dei monasteri di S. Maria di Gala (1105), S. Maria di Mandanici (1100), S. Maria di Mili (1090), S. Filippo presso Messina (1100), San Pietro e Paolo d'Itala (1092), S. Gregorio di Gesso (1101).

Nel corso del tempo il convento d'Agrò è diventato, proprio per quelle caratteristiche che ne fanno un monumento unico meta di studiosi provenienti soprattutto da Francia, Germania e Inghilterra. E questo anche se una strada vera e propria per raggiungerlo non c'era. La situazione attualmente, anche se migliorata, comunque, non è ideale per poter ammirare questo monumento per come si dovrebbe e potrebbe.

Per quanto riguarda l'epoca della costruzione, gli studiosi sono divisi. Secondo Stefano Bottari solo la parte settentrionale è l'unica rimasta della ricostruzione dell'abate Gerasimo, tutto il resto dell'edificio, invece, sarebbe opera di Gerardo il Franco del 1172. Secondo Bottari infatti in questa parte del monastero è facile scorgere «una fabbrica più antica» che si unisce con una più recente, cosa confermata anche dalla diversa altezza dello zoccolo e dalla diversità delle finestre dell'omologa fiancata meridionale.

Di parere contrario il grande archeologo Antonio Salinas che sostiene che la chiesa venne edificata nel 1172. Carmelo Puglisi, invece, si schiera apertamente dalla parte di Stefano Bottari. «Sarebbe stato inutile fortificare la chiesa - sostiene - se questa fosse stata costruita nel 1172 perché a tale data, 42 anni dalla incoronazione di Ruggero II, la dominazione normanna era già così ben consolidata da escludere che potessero avvenire sommosse contro di essa. Ed anche questo - conclude - mi sembra sia un valido argomento contro coloro che la vorrebbero costruita da Gerardo il Franco e non da Gerasimo».

A chiusura di questo capitolo Puglisi riporta quanto scrisse il prof. Antonio Cutrera, quasi un secolo addietro: «Questa costruzione di singolare pregio da otto secoli sfida le ingiurie del tempo e dei movimenti tellurici che ne insidiano l'esistenza. Il terremoto del 28 dicembre 1908 con le sue convulsioni ne aveva distaccata la grande abside, che già strapiombava esternamente, e devesi il suo restauro alla perizia dell'ing. Valenti che eseguì il restauro del tempio. L'animo esulta ai vividi riflessi dei colori che emana quel secolare edificio che giace in quell'angolo remoto, solo meta di pochi viaggiatori stranieri e di cultori dell'arte i quali, sfidando il disagio della cattiva e lunga via che ad esso conduce, giacché per arrivarvi bisogna percorrere il letto del torrente Agrò, vi accorrono per ammirarlo». (m.m.)

